

# OPERAI, PRENDETE IN MANO LA VOSTRA FABBRICA, IL VOSTRO PAESE, IN VOSTRO FUTURO!

**Organizzarsi e coordinarsi! Nessuna azienda deve essere chiusa, nessun lavoratore deve essere licenziato! No alla morte lenta un'azienda dopo l'altra, sì a un lavoro utile e dignitoso per tutti!**

Incalzati dalla crisi generale del capitalismo, i padroni e i loro governi hanno distrutto centinaia di migliaia di posti di lavoro e altri ne distruggeranno: aspettarsi interventi efficaci dal governo Renzi-Berlusconi o dai padroni è illudersi, è condannarsi a subire le loro decisioni, è rassegnarsi alla morte lenta.

Hanno distrutto una miriade di aziende, ma ne restano decine di migliaia ancora in funzione. La crisi del capitalismo le minaccia da vicino o da lontano, però in queste aziende lavorano ancora milioni di operai (e di dipendenti pubblici). Essi più dei disoccupati e dei precari sono in condizioni favorevoli per organizzarsi e sviluppare un'azione comune, per impedire che padroni e governo chiudano l'azienda in cui lavorano.

Per ogni padrone l'azienda è il suo capitale, gli serve a produrre profitti: se un'azienda non produce profitti per il padrone non ha senso che esista, va chiusa; se produce profitti ma lo stesso capitale può produrre profitti maggiori impiegandolo in altri modi (in particolare ora nella speculazione finanziaria), anche in questo caso l'azienda è condannata.

Ma ogni azienda è anche altro. E' un centro di produzione di beni e servizi con specifiche competenze, attrezzature, conoscenze e relazioni. E' un collettivo di lavoratori capace di svolgere un'azione politica, sindacale e culturale. E' (o può facilmente diventare) un centro di orientamento, di aggregazione, di organizzazione e di direzione delle masse popolari della zona circostante.

In ogni fabbrica oggi è il padrone che si occupa del futuro dell'azienda. Se ne occupa da padrone! Cioè pensa cosa fare per ricavare più soldi dalla fabbrica vendendola, delocalizzandola, facendo crescere il corso (il prezzo) delle azioni con la distribuzione di utili agli azionisti (a scapito dei salari, degli investimenti in ricerca e sviluppo, della sicurezza e dell'ambiente, ecc.), facendo circolare voci e con altre manovre, spremendo di più gli operai, alzando i prezzi di vendita.

Bisogna che gli operai e gli altri lavoratori inizino a occuparsi loro del futuro della loro azienda. Non aspettare che il padrone attacchi. Quanto prima iniziano, tanto più forti sono: perché il padrone non ha ancora pronto un altro modo di impiegare il suo capitale, ha bisogno che la fabbrica funzioni, deve ingoiare che i lavoratori si organizzino.

1. Bisogna costituire in ogni fabbrica organismi operai che si occupino sistematicamente della salvaguardia delle aziende prevenendo le manovre padronali per ridurle, chiuderle o delocalizzarle, studiando in collegamento con esperti affidabili quale è il futuro migliore per l'azienda, quali beni e servizi può produrre che siano necessari alla popolazione del paese o agli scambi con altri paesi, predisporre in tempo le cose. Questo è oggi il primo passo: lo chiamiamo "occupare la fabbrica".

2. Ogni organismo operaio deve stabilire collegamenti con organismi operai di altre fabbriche, mobilitare e organizzare le masse popolari, i disoccupati e i precari della zona circostante a svolgere i compiti che le istituzioni lasciano cadere (creare lavoro e in generale risolvere i problemi della vita delle masse popolari), a gestire direttamente parti crescenti della vita sociale, a distribuire nella maniera più organizzata di cui sono capaci i beni e i servizi di cui la crisi priva la parte più oppressa della popolazione, a non accettare le imposizioni dei decreti governativi e a violare le re-

gole e le direttive delle autorità. E' il contrario che restare chiusi in fabbrica ed è il salto decisivo: lo chiamiamo "uscire dalla fabbrica".

A questo punto l'organizzazione operaia non è più un organismo principalmente sindacale. Diventa un organismo politico e pone alle masse popolari, ai capitalisti e alle loro autorità una questione politica, di governo del paese: chi comanda.

Proprio gli avvenimenti di questi giorni all'Alitalia, all'Ilva, alla ThissenKrupp di Terni e alla Lucchini di Piombino confermano che la lotta sindacale non basta a far fronte alla situazione. Non solo perché ci sono sindacati venduti e complici dei padroni e del loro governo e la CGIL è addirittura finita nelle mani di nipotini di Craxi come la Camusso, non solo perché la FIOM è diretta in maniera oscillante da Landini, non solo perché i sindacati alternativi e di base (USB, CUB, Cobas, ecc.) si ostinano a limitare la loro attività a rivendicazioni e proteste e sono minoritari. Ma principalmente perché il problema che abbiamo di fronte è un problema politico.

Per cambiare il corso delle cose bisogna che il governo del paese sia in mano a chi vuole cambiarlo. Bisogna che chi ha interesse a cambiarlo e vuole cambiarlo, si organizzi per imporre un proprio governo d'emergenza che faccia fronte da subito agli effetti più gravi della crisi attuando un programma riassunto in sei misure generali:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa)
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato)
4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti.
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione
6. stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Le organizzazioni operaie che "occupano la fabbrica ed escono dalla fabbrica" sono la premessa, la base, per costituire un simile governo e farlo ingoiare ai padroni. Non importa in quanti si è all'inizio in una fabbrica. Non importa quante sono le fabbriche in cui si inizia. Altri seguiranno, perché ogni attacco dei padroni dimostrerà che chi ha iniziato ha ragione.

Il Partito dei CARC sostiene e organizza ogni operaio che si mette su questa strada, che decide di prendere in mano il proprio futuro!

**Non è vero che non c'è lavoro per tutti! C'è un sacco di lavoro da fare, c'è bisogno che ognuno faccia la sua parte di lavoro! Costituire un governo di emergenza popolare che tenga aperte le aziende, riconverta quelle dannose o inutili e ne apra di nuove per fare il lavoro che serve!**

**Partito dei CARC- [www.carc.it](http://www.carc.it)**

**Centro Nazionale: [resistenza@carc.it](mailto:resistenza@carc.it) - 02.26.30.64.54**